

Solo note stonate nel secondo atto del piano di pace per la Macedonia. Avviata a fatica venerdì scorso, la seduta parlamentare che avrebbe dovuto dare il segnale d'inizio alle riforme costituzionali a favore della minoranza albanese ieri è stata sospesa. Il presidente del parlamento, il falco Stojan Andov, esponente della corrente nazionalistica più dura, ha deciso che non ci sono le condizioni per proseguire il dibattito. «Non possiamo andare avanti finché i terroristi persistono nell'agguerrire i civili e nell'impedire ai profughi macedoni di fare ritorno alle proprie case», ha spiegato Andov, cui spetta il compito di stabilire l'agenda dei lavori parlamentari. E quindi anche la facoltà di mettere i bastoni tra le ruote al piano di pace firmato di malavoglia il 13 agosto scorso.

Andov non scende nei dettagli di una decisione che rischia di far saltare gli accordi raggiunti faticosamente dopo sei mesi di guerra non dichiarata, costati decine di morti e l'esodo di 120.000 persone costrette a lasciare le loro case. Parla di strade bloccate, non solo dai «terroristi albanesi», ma anche da parte di profughi macedoni che chiedono di rientrare nelle loro case. In effetti ci sono sei pullman diretti a Tetovo e bloccati dagli albanesi, che in questo modo protestano

Poste nuove condizioni all'avvio delle modifiche costituzionali a favore degli albanesi. L'Uck sotto pressione: «Noi staremo ai patti»

Skopje, i falchi frenano sul piano di pace

contro la brutalità della polizia. Il blocco viene sciolto intorno a mezzogiorno, mentre resta quello dei macedoni che - poco distante - interrompono il traffico per sollecitare la liberazione di ostaggi presi in ostaggio dall'Uck. Per Andov è una situazione sufficiente per dettare nuove condizioni alla ripresa del dibattito in parlamento: il rientro dei rifugiati, la liberazione degli ostaggi, il ritorno dell'Uck alle posizioni che aveva il 5 luglio scorso, data in cui venne firmata la tregua.

La replica della guerriglia albanese non si fa attendere. «I profughi possono rientrare quando vogliono e noi garantiamo la loro incolumità», dice Gezim Ostreni, capo militare dell'Uck - gli ostaggi li abbiamo già tutti liberati da alcuni giorni e non è vero che occupiamo posizioni diverse da quelle del 5 luglio». E aggiunge: «Il parlamento sta solo inventando pretesti». L'Uck annuncia però che rispetterà unilateralmente i patti, si sta già predisponendo la seconda fase della



Manifestanti bloccano una strada di accesso a Skopje

consegna delle armi, che dovrebbe avvenire tra l'8 e il 13 settembre.

La Nato fa pressioni per tenere in piedi gli accordi, appesi ora alle decisioni nel campo macedone. Nel parlamento di Skopje i falchi hanno la maggioranza, il primo ministro Georgievski e gran parte dell'opinione pubblica condividono le perplessità sul piano di pace, considerato un diktat dell'Occidente e un premio alla violenza della guerriglia albanese. E a dispetto delle dichiarazioni di Andov - «Non è per bloccare, ma per sbloccare il processo di pace» - è convinzione comune tra i deputati macedoni moderati e tra i parlamentari albanesi che la sospensione della seduta sia un tentativo d'ostruzionismo. «Ogni giorno perso dal parlamento dà più chances a quelli che preferiscono che la guerra continui», dice Radmila Sekerinska, del moderato Sds.

Gli accordi del 13 agosto prevedono che il disarmo e riforme marcino di pari passo: chiusa la prima fase della

consegna delle armi, il parlamento di Skopje deve decidere se ratificare gli accordi e varare le riforme costituzionali che garantiranno maggiori diritti agli albanesi (bilinguismo, libertà di insegnamento e culto, maggiore rappresentanza nelle forze di polizia e nell'esercito). Solo allora scatterà la seconda fase del disarmo che procederà parallelamente al varo delle riforme.

Finora i termini del piano di pace sono stati rispettati solo dalla guerriglia, che ha consegnato oltre 1200 delle 3300 armi che dovrebbero rappresentare il grosso dei suoi arsenali. La Nato ha anche monitorato un flusso di spostamenti di presunti guerriglieri verso il Kosovo, nel timore che l'Uck possa servirsi delle retrovie kosovare per nascondere parte delle armi. La Ue e la Banca Mondiale promettono ora una conferenza di paesi donatori non appena Skopje avrà modificato la costituzione, accogliendo la richiesta del presidente macedone, il moderato Boris Trajkovski - un modo per premere sui nazionalisti, sperando di rompere la spirale che trascina la Macedonia nel gorgo delle guerre balcaniche. Per tentare una via diversa sembra ci siano tutti gli ingredienti, tranne uno: il sì macedone alle riforme. **ma.m.**

La nave dei disperati nelle mani di un giudice

Ordinanza blocca il Tampa. Nuova Zelanda e isola Nauru pronte ad accogliere i profughi

Simone Collini

ROMA Sembrava giunto a una svolta il dramma dei 434 profughi, in maggioranza afgani, che da ormai una settimana si trovano al largo dell'isola di Christmas. Ma l'ordinanza emessa a Melbourne da un giudice federale potrebbe rimettere tutto in discussione.

Il governo di Canberra ieri sembrava riuscito a tirarsi fuori dall'impasse in cui era caduto da quando, domenica, il mercantile norvegese Tampa e il suo carico di disperati era giunto davanti le coste dell'isola australiana chiedendo l'autorizzazione ad attraccare. Sembrava esser riuscito, mediante un compromesso diplomatico, a dirottare quei 369 uomini, 21 donne e 44 bambini che sognavano di sbarcare in Australia, verso la Nuova Zelanda e la Repubblica di Nauru, una minuscola isola del Pacifico Occidentale. «Annuncio oggi che abbiamo raggiunto un accordo con i governi di Nuova Zelanda e Nauru per risolvere il caso dei passeggeri del Tampa», aveva annunciato il primo ministro John Howard nel corso di una conferenza stampa tenuta a Sydney. Aveva poi aggiunto che circa 150 profughi, tra cui le donne, i bambini e i restanti componenti dei gruppi familiari presenti sulla nave, sarebbero stati accolti dal primo e i restanti 300 dal secondo. Dopodiché, aveva spiegato, quelli che da un esame delle richieste di asilo sarebbero risultati in regola con lo status di rifugiati sarebbero potuti rimanere in via definitiva in Nuova Zelanda o a Nauru, ma avrebbero anche potuto richiedere di essere trasferiti in altri Paesi, compresa, novità importante, la stessa Australia. Canberra, aveva anche dichiarato Howard con l'orgoglio e il compiacimento di chi non esita a metter mano al portafogli pur togliersi dagli impacci, «si farà naturalmente carico dell'intero costo dell'operazione».

Ma ecco che un giudice federale australiano, Tony North, ha rovinato i piani del premier. Poche ore dopo l'annuncio di Tokyo che

Howard ha definito una «Pacific solution», arrivava infatti la notizia che il giudice, a seguito di un esposto presentato dall'organizzazione per la difesa dei diritti civili «Victorian Council for Civic Liberties», aveva emesso un'ordinanza che vietava al Tampa di lasciare le acque territoriali australiane. Almeno finché non si chiuderà l'udienza, che verrà aperta oggi, che dovrà decidere se accogliere o meno la richiesta presentata dall'organizzazione umanitaria: che il governo autorizzi i

clandestini a sbarcare sull'isola di Christmas e a chiedere asilo politico all'Australia.

Questo, però, potrebbe non essere l'unico scoglio contro cui sembra scontrarsi la soluzione preannunciata dal premier australiano.

Sia il capitano del mercantile norvegese, Arne Rinnan, che Peter Dexter, il direttore regionale della società armatrice Wallenius Wilhelmsen, fanno sapere che il Tampa, progettato per navigare con al massimo 50 persone a bordo, non potrà

proseguire il viaggio nelle attuali condizioni. Inoltre, l'altra eventuale soluzione, quella di trasferire i profughi su di un'altra imbarcazione (non australiana, come ha sottolineato il premier Howard), obbligherebbe il Tampa e i tutti gli uomini, donne e bambini a bordo, a rimanere ancora diversi giorni in attesa alto mare, visto che nella regione al momento non c'è nessuna nave adatta. Anche l'ambasciatore di Oslo in Australia, Ove Thorsheim, che ieri per la seconda volta ha visitato i profu-

ghi a bordo, ha criticato la soluzione prospettata dal governo di Canberra, sostenendo che «la soluzione migliore sarebbe quella di far sbarcare i profughi sull'isola di Christmas. La vicenda, in questo caso, sarebbe risolta in un giorno. Ogni altra soluzione richiederebbe più tempo». Anche il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, interpellato sulla vicenda del Tampa nel corso di una conferenza stampa a Durban, dove si trova per presiedere alla conferenza Onu sul razzismo,

ha detto di «accettare il compromesso» e di «sperare che il processo possa essere portato a termine il prima possibile». Ma alla domanda se l'Australia abbia sbagliato a rifiutare l'ingresso nel suo territorio ai profughi Annan ha risposto: «Io avrei preferito che l'Australia li avesse accolti». Sia nel rispetto della convenzione delle Nazioni Unite, sia, ha aggiunto, perché «non è di conforto sapere che uomini donne e bambini si trovano ancora bloccati su quella nave».

la scheda

Nauru, mini-repubblica senza esercito e capitale

È sperduta nell'oceano Pacifico, è grande all'incirca quanto Lampedusa (poco più di venti chilometri quadrati) ma non è un paradiso, né turistico né di altro genere.

È minacciata dall'effetto serra, è inquinata, è una delle mete privilegiate della mafia russa.

E qui, sulla sconosciuta isola di Nauru, che nei prossimi giorni dovrebbero arrivare trecento dei 434 clandestini ancora a bordo del cargo norvegese Tampa.

Situata a est delle isole Salomone a meno di cinquanta chilometri dall'equatore, è un minuscolo territorio spoglio e piatto che sembra una tavoletta che galleggia sull'oceano.

Indipendente dal 1968, è la repubblica più piccola della Terra con tutto ciò che ne consegue: non ha una capitale, non ha forze armate, ha una rete stradale di meno di venti chilometri e una ferrovia di cinque.

Il suo giornale principale si chiama Bulletin e esce ogni

quindici giorni.

L'isola, che conta diecimila abitanti, forse un tempo un paradiso lo era davvero ma l'arrivo dei primi europei, intorno al 1830, ha rovinato tutto.

L'alcol e le armi da fuoco da loro introdotti distrussero la coesistenza pacifica tra le dodici tribù polinesiane che la popolavano.

Nel corso degli anni, poi, le diete occidentali hanno fatto il resto e oggi sono considerate uno dei fattori determinanti nell'alta incidenza di malattie come diabete, cancro e ipertensione tra la popolazione locale.

La sua risorsa principale sono i giacimenti di fosfato.

Grazie alle sue numerose banche offshore, inoltre, l'isola di Nauru è stata accusata dalle autorità europee e quelle americane di essere la cassaforte del denaro sporco della nuova mafia russa, il cui giro di riciclaggio è stato valutato intorno ai settanta miliardi di dollari.



la foto

Maria Sung partita per New York «Andrò in ritiro»

«Ora voglio stare un po' tranquilla. Torno a New York, me ne andrò in un ritiro. Sono stanca dopo questo periodo. Per adesso non penso di tornare in Italia». Maria Sung è partita ieri lasciandosi alle spalle i giorni amari della separazione da Milingo. Si è imbarcata all'aeroporto di Fiumicino, destinazione New York, via Parigi. Per circa mezz'ora ha atteso la chiamata del volo Air France 1805, decollato alle 16.45, seduta da sola a pochi metri dal gate. Maria Sung ha letto delle carte, tra queste anche fogli scaricati da internet, che trattano la sua vicenda, con una sua foto. Poi ha preso degli appunti. Ma in alcuni momenti, per la stanchezza, ha chiuso gli occhi. Sembra che nessuno dei seguaci del reverendo Moon l'abbia accompagnata nel viaggio.

Buferà su Scharping Il cancelliere Schröder difende il ministro

Una autentica tempesta di fine estate si è abbattuta sul ministro della Difesa tedesco Rudolf Scharping (Spd), che dopo le foto con la sua Kristina nel mare di Maiorca deve fronteggiare ora le pesanti accuse di aver volato gratis alle Baleari con velivoli governativi delle Forze armate. Questo proprio mentre i militari tedeschi si accingevano a partire per la Macedonia.

La vicenda rischia di appannare l'immagine del governo del cancelliere Gerhard Schröder che, a un anno dalle elezioni, mostra il fiatone a causa soprattutto della sfavorevole congiuntura economica. E lo Spiegel non ha esitato a titolare «la barca fa acqua», sottolineando come sia sempre più probabile un'uscita di scena di Scharping.

Scharping - che nel pomeriggio di ieri al termine delle vacanze ha fatto ritorno a Francoforte insieme alla sua compagna - si è difeso con vigore respingendo al tempo stesso le richieste di dimissioni avanzate a gran voce dalle opposizioni conservatrici. E al tempo stesso ha incassato l'appoggio del cancelliere secondo il quale non c'è nulla da rimproverare al ministro della Difesa.

In dichiarazioni al settimanale Focus, Scharping ha detto di essersi comportato in maniera corretta e di aver fatto uso mercoledi di un aereo militare per recarsi a Maiorca solo perché sullo stesso velivolo si trovavano anche i ministri dell'Interno Otto Schily (Spd) e dei Trasporti Kurt Bodevig (Spd), che facevano anch'essi ritorno alle rispettive località di villeggiatura. «L'aereo sarebbe andato comunque a Maiorca. Da solo non ci sarei andato», ha detto il ministro deciso a continuare il suo lavoro. Il cancelliere l'ha difeso: «non c'è nulla da rimproverargli», «non bisogna esagerare» nelle accuse. Ma le critiche cominciano ad arrivare anche dal suo partito. Per Verena Wohlleben, esperta in Difesa del partito, il comportamento di Scharping «comincia lentamente a diventare increscioso».

Ancora sconosciute le cause. Tra le ipotesi, un regolamento di conti della malavita legata ai locali pormo e al gioco d'azzardo

Incendio nella Tokyo a luci rosse, 44 morti

TOKYO «Meisei building 56». Stella splendente palazzo n.56. Così si chiamava l'edificio a quattro piani, popolato di dubbie sale giochi, locali per sesso a pagamento e cabaret illegali, nel cuore della scittà del divertimento per adulti di Shinjuku a Tokyo, trasformato ieri mattina in una camera a gas da un incendio che ha provocato 44 morti.

Non si conoscono ancora le cause della tragedia. Si parla di una fuga di gas, di incendio doloso appiccato da qualcuno, addirittura di una ingegnosa bomba a tempo piazzata per fare una strega. E non si conoscono ancora i nomi di tutte le 44 vittime, 32 uomini e 12 donne. Le persone identi-

ficcate sono per ora 36.

Si sa però che l'incendio si è sviluppata dopo una forte esplosione che ha aperto una voragine di un metro e mezzo. Si sa che la maggior parte delle vittime sono morte per asfissia da ossido di carbonio. Che le 12 donne erano hostess giovanissime, attorno ai 20 anni, di un cabaret, non regolarmente registrato, del quarto piano della «Stella splendente» dove per 120.000 lire all'ora si può bere tenendo in braccio e toccando a piacere ragazze in abiti succinti. Tre dipendenti della sala giochi, forse legata alla malavita del gioco d'azzardo, al terzo piano dell'edificio dove si è sviluppato l'incendio, si sono salvati gettando-

si in strada dall'edificio. La maggior parte delle vittime è stata trovata stipata nel vano tentativo di trovare una via di fuga in un labirinto di corridoi, verso l'unica stretta scala che collega i quattro piani superiori e i due interrati della «Stella splendente».

«Là dentro era un inferno. Il calore era fortissimo e il fumo spesso come un coltello» hanno raccontato alcuni vigili del fuoco che hanno trovato dappertutto inadeguate misure di sicurezza, sistemi antincendio non funzionanti, finestre piccole e sigillate, e una montagna di insegne, stipetti, mobili nei corridoi a bloccare le vie d'uscita.

L'edificio, in cemento armato, era

stato costruito 16 anni fa e appena due anni fa aveva ricevuto un'ispezione: era stato giudicato agibile anche se carente nei sistemi antincendio. In più l'edificio era una vera e propria camera a gas potenziale, largo appena cinque metri e lungo 15.

La lunga mano della malavita organizzata alimenta l'ipotesi della bomba. Gli inquirenti sospettano che possa trattarsi di un regolamento di conti tra gruppi rivali. C'è il mistero di una telefonata anonima all'agenzia di stampa Kyodo, una voce maschile che ha detto con accento straniero: «Giapponesi, avete capito?... Shinjuku avete capito?». Ma per ora s'indaga in tutte le direzioni.

La famiglia annuncia la scomparsa Dell'Avvocato ROMEO FERRUCCI

A tutti gli amici che gli hanno voluto bene. Impresa Funebre Agostini - Roma Via Tiburtina 143 - Tel. 06-4450000

I Democratici di Sinistra di Milano partecipano al dolore per l'improvvisa scomparsa del

Prof. PAOLO SANTI

Ricordandone l'impegno civile, il rigore scientifico, il contributo all'elaborazione del movimento sindacale. Milano, 2 settembre 2001

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

COSIMO DOMIZIO

la famiglia Lupo lo ricorda con grande affetto.

Nel 4° Anniversario della scomparsa di

OLIVIERO GRASILLI

lo ricordano con affetto la figlia e il nipote. Malalbergo (Bo), 2 settembre 2001

Nel 10° Anniversario della scomparsa del compagno

SALVATORE PEPE

la sua famiglia lo ricorda sempre con amore.

Per **NECROLOGIE ADESIONI ANNIVERSARI**

Rivolgersi a **Nuova Iniziativa Editoriale Srl**

Lunedì - Sabato	ore 12.00/18.00	Tel. 06/69646383
Domenica	ore 17.00/19.00	Fax 06/69646375

L. 8.250 a parola Pagamento sul **Ccp 48440010**

Intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Srl - Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma